

Numeri in crisi

Come e perché sbocciano germogli pure in autunno

Il commercio estero tiene e i corporate bond vanno a ruba (meno i T-Bond)

Può sembrare un mistero, ma non lo è. La bilancia commerciale italiana flette nel complesso, con esportazioni e importazioni che diminuiscono, ma il saldo è positivo, anzi cresce. I dati di ieri dell'Istat sono inequivocabili. A luglio il saldo con i paesi extra Unione europea è stato di 1,7 miliardi di euro, "in netto miglioramento rispetto al disavanzo di 1,6 miliardi di euro registrato nel mese di luglio del 2008", sottolinea l'Istituto nazionale di statistica. Un primato negli ultimi sei anni. E' l'effetto di una decrescita (che in verità è un aumento negli ultimi mesi) delle esportazioni maggiore delle importazioni. Nel trimestre maggio-luglio 2009, rispetto ai tre mesi precedenti, i dati mostrano infatti una crescita dello 0,3 per cento per l'export e una diminuzione del 7,4 per cento dell'import. Da notare in particolare come rispetto a luglio dello scorso anno i paesi che hanno incrementato le importazioni dall'Italia sono stati la Corea del sud (più 7,3 per cento) e il Giappone (più 3,2 per cento). Ma come si spiega questo che può apparire un mistero? "L'Italia come la Germania - ha scritto **Marco Fortis** - ha patito la formidabile contrazione del commercio mondiale ma non ha visto peggiorare in modo irreversibile i propri conti con l'estero né rischia di vedere snaturata la sua vocazione di paese manifatturiero. I dati dimostrano come l'Italia non sia un paese in ginocchio".

Ieri l'Istat ha anche confermato che nel secondo trimestre 2009 il pil è sceso dello 0,5 per cento sui tre mesi precedenti, quando aveva mostrato una caduta del 2,7 per cento. A livello tendenziale il pil è sceso del 6 per cento come nel primo trimestre. I ricercatori notano due sorprese: il balzo della spesa pubblica di 1,3 per cento su base trimestrale e dei consumi privati, che salgono a fronte di previsioni discordanti. La **Ice** comunque per l'area euro mette in guardia: il pil continuerà a stabilizzarsi, la ripresa ci sarà nel 2010 ma sarà alquanto fiacca (più 2,7 nel mondo).

Tutti pazzi per i Bond, tranne che per i Tremonti Bond. Ormai non passa giorno che le aziende italiane non lancino o annuncino l'emissione di obbligazioni. Anche grazie ai bassi rendimenti dei titoli di stato (quello netto di un Bot a tre mesi è negativo per i risparmiatori dello 0,08 per cento, nuovo minimo storico) le società ricorrono al mercato e non incontrano difficoltà a reperire capitali, seppure con tassi generosi. Dopo le richieste esaudite della Fiat per un'obbligazione quinquennale al tasso del 7,6 per cento, ieri è stata l'Enel a fare il tutto esaurito: il gruppo gui-

dato dall'amministratore delegato, Fulvio Conti, ha avuto richieste record per il bond in sterline ed euro rivolto agli investitori istituzionali. In meno di un'ora, la domanda si è attestata a oltre 20 miliardi di euro di controvalore, più del doppio della soglia prevista dal programma di emissioni autorizzato dal cda. La liquidità, evidentemente, c'è e va alla ricerca di remunerazioni e di titoli solidi. Ma in tema di obbligazioni sono le banche ad essere sotto osservazione, specie dal Tesoro. I Tremonti Bond, infatti, sono di fatto snobbati. Soltanto il **Banco popolare**, al momento, vi ricorrerà. E forse Bpm. Le altre nicchiano o hanno poca o nulla intenzione. Come Intesa Sanpaolo che, guarda caso, sta invece pensando all'emissione di un bond e a operazioni straordinarie come la cessione di Banca Fideuram a Exor che, secondo le indiscrezioni rilanciate dall'Adn Kronos, "è qualcosa in più di una ipotesi". Ma perché per i Tremonti Bond non c'è la fila al Tesoro? L'ha spiegato il blog Phastidio.net curato dal macroeconomista Mario Seminerio: "Il forte rally delle Borse, la conseguente riduzione dell'avversione al rischio, la ripresa delle emissioni societarie. In breve, le banche interessate a rafforzare il proprio Tier 1 possono ora farlo più o meno agevolmente e direttamente sul mercato senza passare dalla cattedrale tremontiana e inginocchiarsi", evitando di rispettare i vincoli su prestiti alle pmi e remunerazioni aziendali.

Gm vende Opel a Magna. E' sui limiti all'assemblaggio di alcuni modelli in Russia che si è giocato il "sì" definitivo di Gm alla vendita di Opel a Magna. La società di componentistica canadese e Sberbank, impresa russa controllata dallo stato, avranno oltre il 55 per cento di Opel, Gm manterrà il 35 per cento. La casa automobilistica americana chiederà ai sindacati di mettere per iscritto il proprio sostegno per la ristrutturazione della Opel e punta a firmare l'accordo definitivo "in poche settimane". Luca Cordero di Montezemolo così ha celato le mire sfumate della Fiat: "Per Opel abbiamo fatto la nostra offerta, ora abbiamo tanto da fare con Chrysler".

